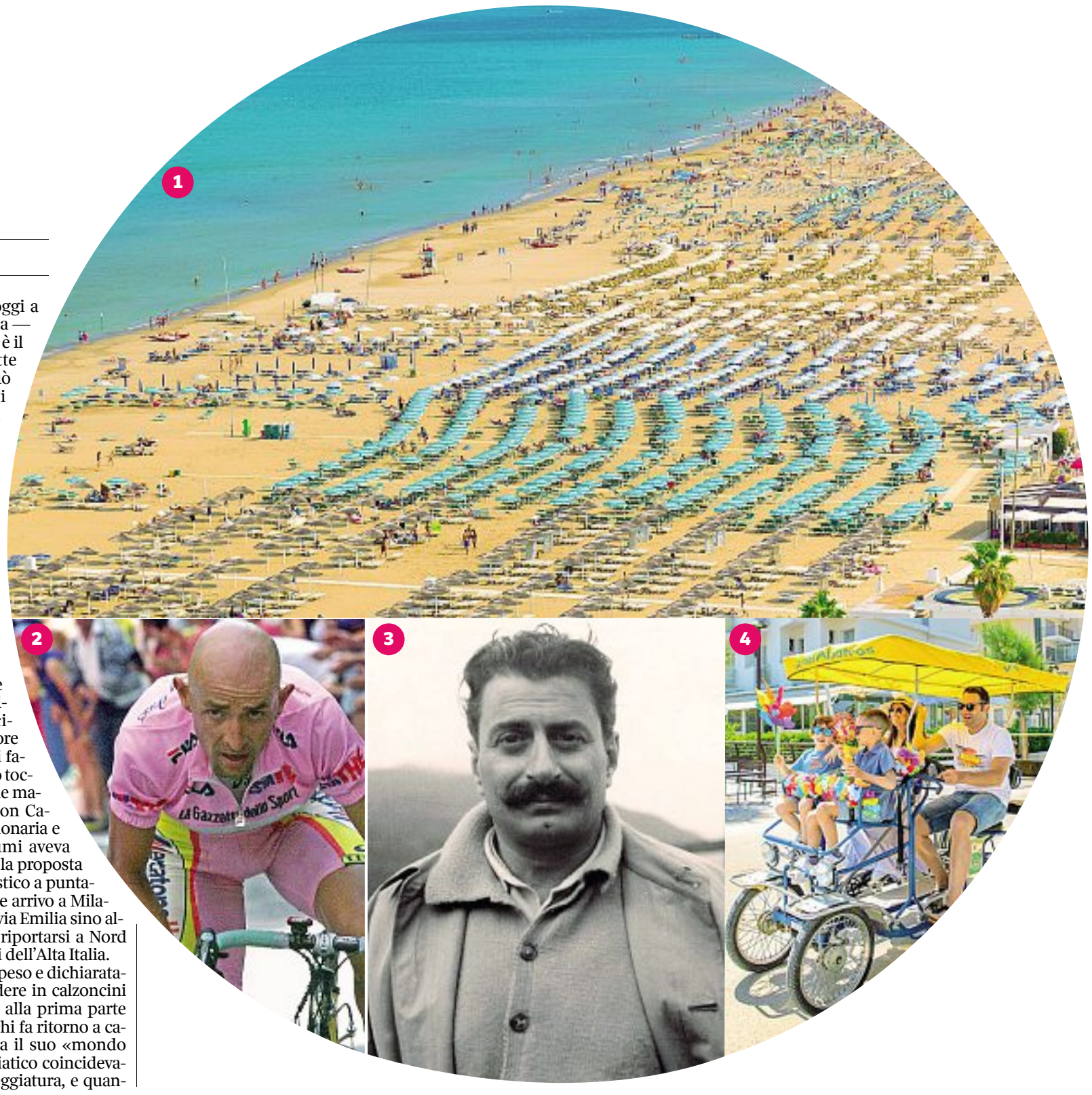
L'ITALIA in GIRO

Trenitalia

«In gara al Giro-E, aspettiamo 12 treni a consumo ridotto e riciclabili al 97 %»

«È il terzo anno consecutivo di partnership con il Giro d'Italia», dice Alessandro Tullio, ad di Trenitalia Tper *(foto)*. «Anche quest'anno siamo presenti al Giro-E con una nostra squadra, con divise dedicate che associano il nostro logo a quello del Giro, fattore importante di italianità. Siamo un'azienda giovane, nata nel 2020, e molto attenta alla sostenibilità: effettuiamo 900 collegamenti al giorno con una flotta di oltre 90 treni dall'età media di tre anni, ed entro il 2025 arriveranno altri 12 treni di ultima generazione, con un consumo ridotto del 30 per cento e riciclabili fino al 97 per cento». *(l.d.c.)*



1 La Riviera romagnola è tradizionale meta per le vacanze di milioni di turisti italiani e stranieri
2 Il «Pirata» Marco Pantani (1970-2004): il campione romagnolo ha conquistato i cuori dei tifosi con le sue imprese in salita e ha vinto un Giro d'Italia nel 1998, anno in cui ha vinto anche il Tour
3 Giovannino Guareschi (1908-1968) nel 1941 scrisse per il Corriere della Sera un bel reportage in bicicletta a puntate che toccò la Riviera romagnola
4 Un risciò familiare, una delle tante mutazioni della bicicletta presenti in Riviera

RIVIERA DA CORSA

Nella Romagna innamorata delle due ruote Dal reportage di Guareschi ai fan dell'indimenticato «Pirata» Marco Pantani

di **Enrico Brizzi**

Ciò che impressiona di più, oggi a Rimini, a Riccione, a Cattolica — credo sia così dappertutto — è il numero enorme di biciclette che circolano dovunque si può circolare». E ancora: «Tutti vanno in bicicletta: vecchie, giovinette seminude, giovani uomini, vegliardi, madri di famiglia».

Le notazioni, risalenti al luglio 1941 ma perfettamente valide anche oggi, apparvero sul *Corriere* a firma di Giovannino Guareschi. Nella seconda estate di guerra, il direttore Aldo Borelli aveva deciso di alleggerire la Terza pagina. In questo senso, i pezzi di critica e le immaginifiche cronache di Malaparte dal fronte russo vennero affiancati dall'anti-eroico «Giretto in bicicletta» del trentatreenne autore emiliano, ancora lontano dai fasti planetari che gli sarebbero toccati nel Dopoguerra grazie alle maschere indimenticabili di Don Camillo e Peppone. La vena visionaria e ironica dei suoi primi volumi aveva convinto Borelli ad accettare la proposta di un insolito reportage ciclistico a puntate. L'itinerario, con partenza e arrivo a Milano, prevedeva di scendere la via Emilia sino alla Riviera Adriatica, per poi riportarsi a Nord del Po e toccare i grandi laghi dell'Alta Italia.

Fumatore accanito, sovrappeso e dichiaratamente a disagio nel farsi vedere in calzoncini corti, Giovannino si accinse alla prima parte del viaggio con lo spirito di chi fa ritorno a casa: la provincia di Parma era il suo «mondo piccolo», le spiagge dell'Adriatico coincidevano con il miraggio della villeggiatura, e quando le finanze gliel'avrebbero consentito avrebbe comprato casa a Cervia, dove peraltro si sarebbe spento appena sessantenne.

Rileggere oggi quelle cronache cicloamatoriali intenerisce e regala il sorriso. Guareschi viaggia attraverso un'Italia perduta, dove dalle porte aperte delle case affacciate sulla Statale sorge il profumo del pane appena sfornato e i contadini parlano esclusivamente i loro dialetti. Mentre pedala verso la Riviera, però, ci regala siparietti spassosi e attualissimi, a base di sfide non dichiarate fra ciclisti ed inconvenienti tecnici, mangiate troppo abbondanti per proseguire la tappa in scioltezza e protofantozziane apparizioni da fatica.

Quando finalmente gli appare il mare, Giovannino grida «Talatta! Talatta!» come nell'*Anabasi* di Senofonte e perde la bussola: circondato da sciami di pedalatori supera Rimini senza avvedersene e si ritrova a Riccione, punto di partenza della tappa 13 del Giro di quest'anno, e all'epoca luogo di vacanze della famiglia Mussolini. «Biciclette a uno, due, tre, quattro, cinque posti; biciclette abbinate, a fianco a fianco, per famiglia, con, in mezzo, il sellino per il ragazzo» annota sommerso dalla marea dei velocipedi. «Chi non ha la bicicletta la prende a nolo, chi non sa andarci impara. Oggi nelle belle spiagge d'Italia i bagnini non insegnano più alla gente sul nuoto: insegnano alle signore ad andare in bicicletta», al punto che «già le biciclette si sono spinte fin sotto i capanni delle spiagge: in molti punti la spiaggia sembra un deposito di biciclette». L'antica corrispondenza d'amorosi sensi della Riviera romagnola con la bici — mezzo di locomozione quotidiano, fedele destriero per avventure cicloturistiche e combattuti cimenti amatoriali — non si è mai interrotta. Per i turisti la sensazione dell'aria salmastra in volto lungo le ciclabili è tutt'uno con lo spirito rilassato della vacanza, la musica diffusa in spiaggia e il sapore della piada e del cassone.

A ben vedere, però, pedalare è la metafora perfetta della weltanschauung sanguigna e massimalista dei Romagnoli, un popolo che s'è consacrato all'accoglienza turistica e vive le fatiche della «stagione» come il suo più illustre campione viveva quella delle salite: a tutta forza, «per abbreviare la mia agonia», Pantani dixit. Se c'è una figura che da queste parti mette d'accordo tutti è proprio lui, l'indimenticato «Pirata», cresciuto al livello del mare e trionfatore sulle grandi montagne, le stesse che la Carovana rosa affronterà nelle tappe decisive della «corsa più bella del mondo».

Questa terra sdraiata tra Bologna e il mare sembra fatta apposta per pedalare, da soli, con gli amici o in famiglia. E in un racconto a puntate dell'autore di Don Camillo si scopre che in 80 anni niente è cambiato

InViaggio

● Passando il telefono sopra questo Qr Code ci si potrà iscrivere alla nostra newsletter InViaggio, gratuita e settimanale. Ogni giovedì un luogo (in Italia e all'estero) viene raccontato attraverso l'arte, la letteratura, lo sport.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjNmZjNmQ3YjEtYTlyZC00YzhlLTgxM2QtYjdhY2NlMzI5OTlkIyMjYThmMmRkYTUtNTc2My00N2NlLTkwZTktMGU5MzJkMWEyODJhIyMjMjAyNC0wNS0xN1QwODowMzo0NCMjI1ZFUg==